

## Una parola nuova...

...che ci facesse dimenticare gli orrori dei campi di morte di Dachau e di Buchenwald, e ci elevasse ad una sfera di vita superiore; una parola nuova che, fra le macerie di un mondo in rovina, ci consentisse di scorgere i segni annunziatori di un mondo migliore; una parola nuova che ci autorizzasse ad esaltare la fine di ogni materialismo.

L'abbiamo attesa due anni, l'attendiamo sempre.

In suo luogo ci è giunta l'eco delle apocalittiche devastazioni di Bikini, ci sono giunte le prime attendibili notizie su altri terribili ritrovati di distruzione.

Credevamo, altresì, che questa parola nuova sarebbe stata raccolta e fatta propria dal cinema. Ed invece, quella dozzina di fertili cervelli che reggono incontrastati le sorti dell'industria cinematografica mondiale hanno ritenuto più comodo e conveniente di continuare a battere l'antica strada del materialismo spinto fino ai suoi più audaci estremi. Solleciti più delle proprie astronomiche fortune che della salute morale delle nuove generazioni, essi indulgono, se non con compiacimento, almeno con pigrizia mentale, alle aberrazioni fisiche e spirituali di ogni giorno. E mentre sul cupo scenario di questa nostra Europa in disfacimento milioni di derelitti trasmigrano stancamente alla ricerca di un tozzo di pane e di un tetto e debolisimo, vacillanti ancora appaiono all'orizzonte le prime luci di rinascita, il cinema insiste nello sfruttamento dei vietati, triti motivi di vita di una società che ha dimostrato di essere infradita come le travature di un vecchio cascinale colpito dal fulmine. Nel nostro caso, il fulmine è rappresentato dai sei anni di tregenda bellissima e le poche diroccate mura rimaste in piedi tanto varrebbe finire di demolirle, per costruirne delle altre di solida pietra.

La solidità non può essere data, a nostra giudizio, che dalla ferma, fermissima risoluzione di rimontare la corrente, opponendo alla travolgente impetuosità delle acque la diga della nostra volontà.

Questa parola nuova che invano abbiamo atteso da altri continenti, la diremo noi, dal cuore di questo nostro vecchio continente onusto di gloria e di saggezza. E la diremo servendoci precisamen-

te di quel semplice e, al tempo stesso, formidabile strumento di espressione che è il cinema. Contro la scuola dei mestieranti, per la quale il cinema è innanzi tutto mestiere con le conseguenze che questa brutta parola comporta, noi dimostreremo che fare del cinema non significa necessariamente rinunziare a quelle che sono le eterne leggi dello spirito. Dimostreremo che opera d'arte, in tutta la sua compiutezza, e utilità economica non sono termini inconciliabili, come pretenderebbe la stragrande maggioranza dei produttori nostrani. Dimostreremo che il pubblico, questo eterno calunniato, è assetato di films che lo riconducano al-

le fonti del bello e del buono, di films che lo aiutino a credere che non tutto è perduto e che c'è ancora, in questo mondo, qualcosa che giustifica da solo la vita, ed è l'amore verso il prossimo.

Mettiamo il cinema al servizio dell'Umanità, serviamoci della sua incaicciabile potenza per sradicare gli odi e smorzare gli attriti!

Noi intendiamo farlo, anche se l'erta si annunzia pensosa, e non tutte le espressioni che ci giungono sono di comprensione e d'incoraggiamento. E siamo certi che vi riusciremo, perchè abbiamo dalla nostra ciò che, nel campo cinematografico, spesso si disconosce in assoluto: la fede.

Il « Daniele Cortis » vuole essere, e sarà, il primo nostro atto di fede cinematografica.

Il Crociato

## Ignazio di Lojola

« El gentilhomme Inigo de Loyolas » è un notissimo libro basco che narra l'avventurosa e santa vita di Ignazio. « Universalia » ne ha ora cavato il treatment di un film che attraverso la famosa biografia illustrerà lo spirito della Compagnia di Gesù e di quello servizio di secolo XV, nel quale l'audacia e l'organizzazione dei Gesuiti avevano raggiunto la lontana India e oltrepassato la meraviglia cinese.

Erano uomini di lotta e d'avventura che affrontavano ogni rischio in terre di millenaria barbarie, disciplinati fino all'assurdo.

Quando Ignazio fu in punto di morte e il famoso corriere delle Indie ritardava per questo il suo viaggio di pericolo dell'Africa, egli disse: — E che è questo? Porta il corriere. A morire basto da me...

Il film sarà girato in Italia

## Cristoforo Colombo

È un nuovo film « Universalia », destinato agli schermi di tutto il mondo e a occupare un posto di primo piano nel quadro della produzione cinematografica del prossimo anno. Si tratta di una superproduzione a colori cui concorreranno artisti e tecnici italiani, francesi e spagnoli e attori di notorietà internazionale. Il regista e l'operatore saranno americani.

## DOCUMENTARI

Blassetti ha finito il montaggio del primo documentario *«Arte della collana promossa da « Universalia », di cui abbiamo già dato notizia, dal titolo « La Gemma Orientale dei Papi ».* Marcellini ha ultimato il secondo documentario su *« La Madre degli Emigranti ».*

e in Spagna, con attori italiani spagnoli e francesi.

Il regista sarà di fama internazionale.

L'operatore sarà americano, « Universalia » è in trattative a proposito di questo film per una combinazione internazionale



Sarah Churchill, figlia dell'ex premier, britannico, è a Roma dal 19 settembre. Ella è già al lavoro per l'interpretazione di « Elena », nel film Universalia, « Daniele Cortis... » (Regista Mario Soldati - Produttore Salvo D'Angelo)

## Come un regista vede il cinematografo

INTERVISTA CON BLASETTI

Roma, settembre 1946

Abbiamo parlato con Blasetti al tavolo di un caffè di via Veneto, ma alle 9 di mattina, ed egli aveva avuto già un colloquio di oltre un'ora con i dirigenti di Universalia, e aveva esposto, con quella sua rurezza a tratti un po' romanesca che semplifica tutto, i suoi progetti per il film « Fabiola », insistendo nel voler ambientare sul vivo la ricostruzione, cioè nel voler dare a quei personaggi d'un tempo una cornice

« campestre » — diceva per intendersi — e comunque viva, di quelle comuni a tutti i tempi, che contribuisca ad avvicinarci la vicenda.

Per non star sempre a domandare particolari coloristici o note di curiosità abbiamo domandato:

Vuol dirci qual'è, secondo lei, l'essenza dell'arte cinematografica?

— Non mi sento di dare una definizione. E poi io non faccio del cinema per fare dell'arte.

— E perchè fa il cinematografo lei?

Temperiamo con un sorriso l'aggressività della domanda. Blasetti ci pensa un attimo e poi risponde con semplicità:

— In occasione dell'ultimo compleanno di Bernard Shaw, parlando alla radio, Silvio D'Amico riferì una dichiarazione del grande scrittore inglese. « Io faccio il pagliaccio per fare il predicatore ». Con il che Shaw vuol dire in sostanza che a lui non importa il « bel modo » con cui dice, ma quello che dice. D'Amico, con la sua sottile e brillante dialettica, dimostrò poi che soltanto quando il grande inglese s'è incontrato con l'arte ha dato efficacia, ed allora quasi senza volerlo, a quanto voleva dire. Ma resta sempre, da quella dichiarazione, affermata l'unità e la pratica sociale, utilità delle intenzioni, del « punto di partenza » di Shaw. Ora, stabilite chiaramente le debite abissali proporzioni, posso risponderle di aver trovato nella frase di Shaw la precisazione del mio istintivo atteggiamento nei riguardi dello spettacolo. Io sono un predicatore che cerca di non annoiare facendo il pagliaccio.

— Ma i suoi films non piacciono per questo di cui le mi parlia. E' per altro che essi entrano sempre migliaia di spettatori

(continuazione in 2ª pagina)

## Benvenuta, Elena

Non ci guardare con i tuoi grandi occhi intelligenti, offuscati da un'ombra di timore. Il regista non sapeva il tuo nome quando ti giudicò la migliore per interpretare la parte di « Elena » nel « Daniele Cortis ».

La vita che sai dare a un personaggio così difficile mutando senza mosse l'espressione del tuo volto composto, s'è vista nei provini due giorni dopo il tuo arrivo a Roma.

Il tuo desiderio di non

avere fama picciola, ma soltanto di lavorare con tutte le tue doti e con tutta l'anima, molto seriamente, ti avvolge di comunicativa simpatia.

Per ciò ti diciamo semplicemente: « Benvenuta, Sarah, cittadina inglese, protagonista di un film italiano ».

E prima che altri auguri, ti facciamo semplicemente quello di poter realizzare secondo i tuoi desideri, il lavoro cui tieni tanto.

# CRONACHE DI «UNIVERSALIA»

## Adesioni

Fra le molte lettere d'adesione pervenute, ve ne sono alcune di Autorità ecclesiastiche che dimostrano quanto vivo sia l'interessamento dell'Episcopato italiano nei riguardi della produzione cinematografica.

L'Arcivescovo di Modena, S. E. Mons. Cesare Boccoleri ci scrive: «L'impresa prospettata è ardua, ma imporgabile. Ammiro, lodo e benedico chi tenta coraggiosamente di affrontarla».

Da Nicosia, il Vescovo, S. E. Mons. Pio Giardina — parlando in genere dell'attività di *Universal* — conclude dicendo che «...specialmente la parte che riguarda la cinematografia rivela una singolare intuizione nell'aver colto a dovere uno dei più vivi, più grandi, più profondi, più vitali problemi del nostro tempo».

S. E. Mons. Lorenzo Basoli, Vescovo di Ogiastria, scrive: «... il problema del cinematografo oggi è al primo posto e occorre risolverlo in modo che esso diventi uno dei mezzi più efficaci di propaganda per la civiltà cristiana nel mondo».

Il Vescovo di Ugento, S. E. Mons. Giuseppe Ruotolo scrive: «... oggi il cinema non può lasciare i cattolici indifferenti. Bisogna rendere educativa la produzione filmistica».

Da Ariano Irpino, il Vescovo, S. E. Mons. Gioacchino Pedicini:

«Esprimo la mia viva soddisfazione per il grave compito che *Universal* si propone». Da Belluno, il Vescovo, S. E. Mons. Girolamo Bortignon scrive:

«... *Universal* mi giunge davvero come una voce amica; plaudo tutto corde ed auguro un felicissimo esito che certamente avrà un'importanza somma».

Queste parole sono di conforto non solo a noi, ma a tutti i nostri amici di ogni parte d'Italia. E sono anche di precisazione sui veri rapporti tra

l'Episcopato e *Universal*, mentre a Parigi una spiritosissima rivista di gran voga sta sognando romanzeschi incarichi affidati dalla *Pin Alla Aurora*. Come queste lettere attano e per noi una simpatia fiduciosa.

Nel tempo in cui le sale cinematografiche del mondo, ne parlano affollatissime, sono invase da una produzione corrente di contenuto «a sensazione» e con intenti di «cassetta» è stato, dunque apprezzato il nostro gesto di unire i migliori

nomi del cinematografo internazionale con mezzi adeguati, su cinecampioni di ampiezza e portata universal, nell'intento di fare opera etica ed estetica insieme.

Chi l'impresa oggi, sia pur che ardua è un altro discorso. Chi ha saputo comprendere il nostro sforzo ci augura di riuscire. Noi ringraziamo e ripetiamo qui sopra l'impegno che tutto quanto è in noi sarà fatto perché l'aspettativa di chi ha fede in *Universal* non sia delusa.



Sui sangallesi bastioni della «Gemma orientale dei Papi» il regista Alessandro Blasetti; illustra al Conte Dalla Torre, presidente di «Universal», gli effetti di una sua «carrellata».

## Vestiti da donna del secolo scorso

Il film in costume presenta sempre per ogni produttore una maggiore difficoltà per l'attenta ricostruzione degli interni, dell'atmosfera.

Ora è noto come la moda si è data da uno un complesso di particolari che se riprodotti fedelmente rendono armonica, viva, attuale anche se è passata. Il costumista Gino Sensani ottiene effetti sorprendenti, pro-

prio «interpretando» con felice senso moderno tutte le sottigliezze della moda di allora, la cui essenza era data dalla sua gentilezza e dalla sua austerità.

Abbiamo visto alcuni bozzetti di costume per l'Elena, di «Daniele Cortis», così aggraziati, così squisitamente femminili — erano un abito da viaggio semplicissimo, un vaporoso da ballo e uno habilé da pomeriggio elegante — che l'involutario commento è stato solo una triste occhiata alle svelte donne o ai vestiti 1946.

Riportiamo dalla massa dei ritagli pervenuti dall'«Eco della Stampa» dal numero precedente del «Corriere di Universal» a oggi e che riguardano il nostro lavoro, i più significativi e interessanti:

Politeama di Rezia, nel n. 27 scrive: «Benz, in un momento in cui l'industria cinematografica italiana percola sul filo allucinate degli antiprotezionismi, delle libere importazioni e delle importazioni contingenziate, c'è una casa che si lancia a tutto vapore nel vertice travolgente delle grandi realizzazioni... Siamo anche i ti che riprenda la produzione italiana del documentario a corto metraggio, nella realizzazione del quale l'Italia aveva raggiunto un livello notevolissimo; ma siamo tristi che gli spettatori italiani quei documentari non li vedranno forse mai».

Ma di questo parleremo un'altra volta.

(In tale occasione dovremmo riparlare; premesso che sarebbe meglio che tali documentari andassero e in Italia e all'estero, non sfugga a «Politeama» la necessità generale dal punto di vista della economia italiana di esportare la nostra produzione. Purtroppo, oggi, in Italia, abbiamo più bisogno di una valuta pregiata o di prodotti in scambio, che di ammirare ancora una volta le meraviglie di casa nostra. (N. d. R.).

La *Gazzetta d'Italia* di Torino annuncia il «Daniele Cortis» in un articolo di Gigi Michelotti, il quale dice: «Un conflitto di ideali; amori in Elena, una donna che ha innamorato di sé tutta una generazione; religioso e politico in Daniele. E tutti si frantumano. Ombra sconciata di Oronzo Margnani viene fuori!».

Ma quando Oronzo se la prendeva con l'Ado e con il Fogazzaro, tanta produzione corrente di commedie cinematografiche non c'era... Altrimenti chissà che cosa avrebbe scritto la penna che sa le tempeste... Eppure chissà che addirittura

# Stralcio Stampa

in un dopoguerra come questo, nonostante tutto, la storia di Elena e Daniele non conservi un po' di attualità (N. d. R.).

Italia Nuova di Roma scrive: «Universal» che pubblicherà prossimamente una rivista d'arte e di letteratura dal titolo omonimo, raccoglie nei suoi signorili convegni gli intellettuali d'ogni nazione e si propone soprattutto di creare in Roma il punto d'incontro della cultura italiana e internazionale.

La «Gazzetta Veneta» di Padova dopo aver dato notizia sul film «Daniele Cortis» scrive: «Ma la più sensazionale novità che avrà eco non soltanto nel mondo cinematografico, e costituita dalla scelta della protagonista. Esclusa infatti la partecipazione di Alida Valli, che dovrà partire fra due mesi per l'America, ed esaminati con risultati negativi i provini di ben 35 aspiranti, la scelta è caduta nientemeno che sulla figlia di Churchill. Il suo provino è pervenuto da Londra, è stato esaminato a Roma e gli esperti dopo aver constatato le qualità fotografiche della figlia dell'uomo politico, hanno dichiarato che migliore scelta non poteva essere fatta. La signorina Churchill che ha già al suo attivo una esperienza di attrice, è stata invitata ad interpretare il film. Sempre in seguito alla sua accettazione, è attesa a Roma per l'imminente inizio della lavorazione».

(Tra le molte notizie non tutte esatte pubblicate sulla stampa sull'argomento, la «Gazzetta Veneta» ha dato le più precise, valutando esattamente quanto le doti artistiche di Sarah Churchill abbiano influito più di ogni altra cosa sulla scelta della protagonista di «Cortis». (N. d. R.).

Su «Il Tempo» di Roma Fabrizio Sarazani ha dedicato al «Daniele Cortis» il suo ultimo arguto articolo della serie «Giri di manovella». Ultimo almeno per ora, poiché in questi giorni Sarazani ha abbandonato la critica cinematografica per il chiamato dirigere l'«Espresso», quotidiano romano.

Su *Fotogrammi* di Roma, Italo Dragosei, parlando del «Cortis» sintetizza: «Ricordo del vecchio ottocento con le belle donne inesistenti e i mariti omicidi per amore: ricordo del tempo in cui, i deputati non facevano a pugni e rispettavano le donne e le opinioni altrui».

(Rimpiazzato o presa in giro, amico Dragosei? N. d. R.).

L'«Espresso» di Roma del 24 settembre ha da Cannes; Grand successo delle «Miserie del sig. Travet».

Vivo successo di critica e di pubblico ha ottenuto il film italiano «Le miserie del signor Travet», presentato oggi al Festival Internazionale del Film di Cannes. I critici francesi hanno lodato in particolar modo la regia di Soldati e la interpretazione di Carlo Campanini e Gino Cervi.

Tip. U. Quintily - Roma

## Come un regista vede il cinematografo

(continuazione dalla 1. pagina)

tori. E' per la "forma" cinematografica, per come i concetti sono svolti nell'espressione visiva che, attraverso i fotogrammi dei suoi films, si concretizza sugli schermi.

Ma io non me ne preoccupo principalmente.

Abbiamo allora rivolto a Blasetti una domanda che da tempo desideravamo porre a uno dei nostri registi per chiarire un punto che ci sembra importantissimo, sempre in materia di essenza dell'arte cinematografica e del suo confronto con le altre forme d'arte.

Non le capita mai di aver tutto pronto per realizzare una scena del film che si gira e di desiderare di metter mano a un'altra scena? Cioè — diciamo così — di sentirsi ispirato per un'altra scena, come può farlo lo scrittore i cui mezzi sono semplicemente la carta o la penna e che può sempre scrivere in una certa ora il capitolo di quell'ora?

Blasetti ci guarda, annuendo — E' una cosa talmente assurda, data la necessità cinematografica di preordinare tutto il necessario per una scena con largo anticipo, che abbiamo fatto l'abito a non pensarla nemmeno, a non farcene venire il grido. Piuttosto capita spesso che le idee, per la determinata scena in programma, non vengano subito o ne vengano delle migliori il giorno successivo; ed allora, qualche volta, riusciamo a convincere il produttore a farci rigirare il mal girato. Purtroppo mentre il guai capiti

spesso, molto di rado accade che ci sia consentito di porvi rimedio. E questo, oggi, è la maggior ingiustizia della nostra condizione nei riguardi di uno scrittore. Che lo scrittore — come il pittore, l'architetto, il musicista — può correggere quasi sempre gli errori di cui si avvide non meno che l'opera si sta completando o finché non è completa, mentre noi, che molto spesso ci ave-

diamo dei nostri, soltanto raramente e parzialmente possiamo correggerli. Il nostro è un lavoro imprigionato nelle esigenze inderogabili di una industria.

Ci sembra a questo punto di aver già posto a sufficienza domanda di carattere generale. Domandiamo: — A che cosa lavora lei attualmente?

— Alla preparazione del film di cui ha sentito parlare pochi minuti or sono: «Fabiola» dal romanzo di Wiseman. Siamo ancora al lavoro al preparazione della sceneggiatura, che stiamo conducendo molto attentamente e con ampio concorso di noti sceneggiatori, come Caseliani, Zimmer, Fabiani.

Chi sarà la protagonista di «Fabiola»?

— L'«Universal» ha intenzione di indire un concorso internazionale con referendum pubblico nei paesi latini dell'Europa occidentale: Italia, Francia, Spagna.

— Quando inizierà la lavorazione?

— Non posso dire di preciso; ma il termine fissato è il gennaio del 1947.

Lavora solo a questo lei per ora?

— No; ho iniziato una collana di documentari che promettono di riuscire interessanti soprattutto per il pubblico straniero.

— Guardi dice Blasetti interrompendo con un sorriso la nostra intervista — da che cosa crede lei che si ripari quella signora?

Infatti sul marciapiede all'ombra di via Veneto incede una signora con ombrellino aperto. E c'è un cielo grigio senza sole e senza pioggia.

Veramente io non so da che cosa si ripari. E seguo mie considerazioni sulla maggiore abitudine a guardarsi attorno che hanno i registi.

Infatti lo spettacolo è un po' strano, ma io non me ne accorto.